

LUCIO (1959): Che io sono un matto isterico?

RENATA (1959): Ci conosciamo da quando avevamo sette anni

LUCIO (1959): Sei

RENATA (1959): Non puntigliare. Abbiamo condiviso un sacco di cose, no?

LUCIO (1959): Perché sento che arriva la fregatura?

RENATA (1959): Io ho condiviso tutto con te

LUCIO (1959): E...

RENATA (1959): E tu sei sicuro di avere condiviso tutto con me?

LUCIO (1959): Ma è un quiz? Una domanda tranello?

RENATA (1959): Senti, crescendo ti sarai fatto un'idea, no?

LUCIO (1959): Che hai le rotelle fuori posto, sì

RENATA (1959): Intendo su te, e sul motivo per cui non hai mai avuto una fidanzata

LUCIO (1959): Sei proprio troppo Freud in questo momento

RENATA (1959): No Lucio, piantala di stare a fare il cretino

LUCIO (1959): (serio) Ho capito, ma quello che vuoi che dica, non può essere detto

RENATA (1959): Ma sentilo il bravaccio, parla come James Dean

LUCIO (1959): Sarà perché con te la mia gioventù si è bruciata

RENATA (1959): Tra parentesi pure lui, ha fatto quello che doveva e poi si è tolto di mezzo prima dei quaranta

LUCIO (1959): Non mi tediare, è stato un caso, donna

RENATA (1959): Ti sei chiesto perché?

LUCIO (1959): Perché ha avuto un incidente stradale, non è un mistero, eravamo piccoli ma me lo ricordo

RENATA (1959): Stavo tornando all'argomento di prima. Ti sei chiesto perché non hai mai avuto una fidanzata?

LUCIO (1959): Non ti comprendo Renata, che hai a pretendere da me?

RENATA (1959): Non hai mai avuto una fidanzata

LUCIO (1959): Con il tuo esempio, mi sono guardato bene

RENATA (1959): Io ne ho avuti di fidanzati, quindi tanto da scartare non sono

LUCIO (1959): In effetti ti hanno scartata tutti, eccome!

RENATA (1959): Non offendere, ma che ti picca?

LUCIO (1959): Renata, scusa. Volevo dire che... sì, è vero, sono invidioso, che tu abbia avuto... altri fidanzati

RENATA (1959): E tu no, ti sei chiesto perché?

LUCIO (1959): Certo che lo so. Sei tu che non lo vuoi sapere

RENATA (1959): Invece sì, lo vedo di fronte a me anche ora

LUCIO (1959): (illudendosi) Davvero, lo vedi?

RENATA (1959): Sì. E mi ferisce che tu creda che non lo veda

LUCIO (1959): Non so che dire, Renata

RENATA (1959): Perché credi che abbia invitato Angelo Gregori, quella sera?

LUCIO SI IRRIGIDISCE

RENATA (1959): Ho cercato di fare di tutto per farti capire quello che sei, Lucio

LUCIO (1959): (abbassa la testa) E cosa sono?

RENATA (1959): Lo sai cosa intendo

LUCIO (1959): Dillo

RENATA (1959): Lucio, siamo praticamente negli anni sessanta, nessuno dà più peso ai froci

LUCIO COMINCIA A PIANGERE

RENATA (1959): Non fare così, adesso. Non è il caso. L'ho capito da tanto, sempre a metterti i miei vestiti, a voler fare le acconciature... sei l'essere più effeminato che conosca, praticamente la mia migliore amica, e in questi anni non ha mai parlato di alcuna ragazza. Ma non vuoi ammetterlo. Tante volte ho provato, ma non sono mai riuscita a... Non ti sei mai aperto con me, eppure questo lato è sempre stato trasparente ai miei occhi

LUCIO SI ALZA

RENATA (1959): Lucio aspetta... dove vai, scusa

LUCIO (1959): Tu hai un'etichetta per tutto, vero? E non sia mai che ci sia qualcosa per cui non ce l'hai pronta. Ed io, sono pieno di etichette, lo so. Come so che mi vuoi bene, ma finisci sempre per ferirmi. Quando vinci sempre, quando hai sempre ragione. Sì, magari è un mio difetto anche questo. Però qualche volta le etichette non dicono tutta la verità, ti si appiccicano addosso e... niente. Adesso, voglio staccarne una e dimostrare a te e a me stesso di avere almeno un pregio: capire quando una cosa non è... più una cosa. Addio, Renata.

LUCIO ESCE

BUIO

Scena 4
1962 – Monologhi

LUCE

LUCIO E RENATA UNO DI FIANCO ALL'ALTRO, NON SI VEDONO FRA LORO

LUCIO: Fausto Coppi. È morto l'anno dopo, a quaranta anni, all'apice della sua carriera. Una morte inspiegabile. Ancora una volta, avevi ragione tu.

Me lo ricordo, quel giorno della festa, spalla a spalla. Ce l'ho stampato nella testa. Come tutte le parole che mi hai detto, su quello che vedevano i tuoi occhi. Piangevo, non ho avuto il coraggio di risponderti. Ma cosa avrebbero visto?

Ti dico io una cosa sui tuoi occhi. Sono cambiati di colore negli ultimi anni, si nota appena ma sono più chiari. Socchiudi le palpebre quando arriva una folata di vento. Si guardano in giro irrequieti quando è il crepuscolo, perché non sopporti che un'altra giornata stia per finire. Si illuminano e venano di tristezza quando mi guardi. Quando ridi ti esce subito una lacrima dall'angolo dell'occhio destro. Mi ci sono voluti anni per capire perché solo il destro. È perché inclini leggermente la testa da quel lato.

Anni a guardarti gli occhi e la testa e la bocca e le palpebre, a desiderarti e paralizzarmi di stupore di fronte alla presenza del tuo corpo, del tuo calore. Anni, per sentirmi dire che tu hai sempre "saputo" che mi piacciono gli uomini.

Se fossi stato un altro te lo avrei detto, che di tutte le etichette che potevi mettere, questa è stata la peggiore delle peggiori. Ma non c'era un altro. C'ero io. Con il mio carattere e le mie inadeguatezze, e piangendo e me ne sono andato.

L'invincibile Fausto Coppi è morto, e sì pure Buscaglione, a quaranta anni contro un camion. Ancora una volta avevi ragione tu. Ma portavi iella sul serio, eh.

RENATA: Ho sbagliato, quella sera della festa. Ho sbagliato a non dirti tutto, forse non ne ho avuto il coraggio, o forse non ne ho avuto il tempo. Per dirti che sì, quel venerdì sera di tanti anni prima lo sapevo, di Angelo Gregori. Come poi ho saputo che vi eravate baciati. Che vi eravate toccati. Visto? Avevo ragione. Le mie convinzioni non erano fantasie. Perché continui ad ostinarti a non crescere?

Vorrei solo non avere sempre ragione. Tu sei speciale, magari ti tratto un po' male ma è per il tuo bene. Come fai a non capirlo?

Da che ho memoria di te, non hai mai dimostrato di essere in grado di fare nulla da solo. Sei sempre stato un piccolo, depresso, immobile respiro di fianco a me. In pratica con te ero mamma prima ancora di smettere di essere figlia. È faticoso, e non è giusto. Ma che deve fare una mamma? Crescere, insegnare, consolare... L'ho sempre desiderato, che ti ribellassi e mi allontanassi. Che riconoscessi la tua natura.

Quella sera, quello volevo fare, darti una scossa. Invece te ne sei andato, senza che potessi dirti niente. Sei un vigliacco, Lucio. E finché non farai pace con te stesso, sarai sempre e solo un piccolo, depresso immobile e piagnucolante respiro di fianco a qualcuno.

La verità è che ti voglio bene, come non ne ho mai voluto a nessuno, e che questa cosa mi spaventa. Avrei voluto che fossi diverso, che non fossi così... tu. Ma come hai detto tu, bisogna avere il coraggio di capire quando una cosa... non è più una cosa. È andata così.

C'è solo una cosa in cui avrei proprio voluto sbagliarmi: Fausto Coppi mi stava simpatico.

BUIO